



Ministero dell'Università e della Ricerca
Conservatorio Statale di Musica "Domenico Cimarosa - Avellino

Diploma Accademico di Primo Livello in Saxofono

LA DIDATTICA PER SAXOFONO NEL TEMPO
DA ADOLPHE SAX AI GIORNI NOSTRI

Relatore

M° Giovanna Pazienza

Candidato

Luca Mozzillo

matr. 10255

Anno Accademico 2020/2021

*... con il saxofono, è la più bella pasta sonora che io
conosca”*

dal “*Trattato per strumentazione*” di Gioacchino Rossini

Introduzione

Ognuno di noi conosce il saxofono, questo meraviglioso strumento a fiato che spazia per numerosi generi musicali. Sicuramente famoso nel jazz e nella musica leggera, pochi ricordano anche le numerose pagine classiche e che soprattutto, come ci ha indicato Mario Marzi (uno dei massimi esponenti di questo strumento), "*le sue potenzialità non sono ancora del tutto note*". Proprio per la sua complessità e il suo fascino che ha colpito diverse culture nonostante la sua giovane esistenza ne consegue che si siano sviluppate (e ci sono ancora) diverse scuole di pensiero nel corso degli anni. Avremo modo di conoscere quindi quelle "maggiori", le loro origini e i successivi sviluppi. All'inizio il saxofono non ebbe vita facile. Il suo inventore Adolphe Sax, dopo averlo presentato in pubblico, cominciò ad insegnarlo lui stesso su incoraggiamento di Gioacchino Rossini. Quindi in un primo momento cominciò ad insegnarlo privatamente (tra gli alunni di questo periodo si ricorda il celebre Hyacinthe Klosè, nella foto).



Poi, siccome in quel periodo il saxofono veniva impiegato esclusivamente nell'ambiente bandistico, il Ginnasio Militare Musicale di Parigi affidò a Jean-Francois Cokken l'insegnamento del saxofono¹.

Successivamente a Sax fu affidata la cattedra al Conservatorio di Parigi. Egli formò quindi anche i primi solisti, seppur ancora prevalentemente nell'ambiente delle bande musicali militari ma anche nelle prime pagine importanti come *L'Arlesienne* di Bizet e il *Werther* di Massenet. Sul fronte didattico tra i suoi alunni ricordiamo Louis-Adolphe Mayeur che pubblicò il *Grand Méthode complète de saxophone*, Nazaire Beekman che fu insegnante di saxofono presso il Conservatorio di Bruxelles e Gustave Poncelet che insegnò sempre a Bruxelles. Il saxofono in Europa, nonostante

¹ cit. Il saxofono, Mario Marzi, Zecchini editore, pag.136).

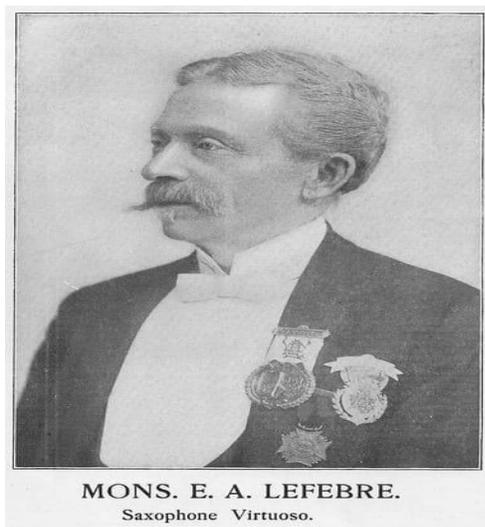
si diffuse in tutto il mondo attraverso diverse tournée di saxofonisti eseguendo composizioni originali e trascrizioni per diverse formazioni come in compagini orchestrali, in quartetto di sax e in duo col pianoforte, incidendo dischi e costituendo varie scuole di formazione, dopo la morte di Sax subì un forte declino nell'interesse verso di esso. Avrà modo di rinascere negli Stati Uniti d'America...



Adolphe Sax

La scuola americana

Come abbiamo avuto modo di dire, il saxofono si diffuse brevemente in tutto il mondo. Ma la morte di Adolphe Sax portò soprattutto ad una mancanza di scuole che potessero formare nuovi saxofonisti in Europa. Viceversa negli Stati Uniti d'America il saxofono assunse particolare importanza giacché il multiculturalismo americano riuscì a mostrare la duttilità dello strumento affermandosi attraverso le principali bande militari (si ricorda la Marine Band di John Philip Sousa) i virtuosismi, la musica commerciale e di intrattenimento, ma anche nelle sale da concerto. Emblematica fu poi l'affermazione del jazz. Tra i primi diffusori dello strumento in America si ricorda il francese Edward Lefèvre (alunno di Sax) che si stabilì nel Nuovo Continente affermandosi sia nella musica militare (in particolare come solista della Marine Band di John Philip Sousa) sia con la formazione di due quartetti di sax.



Fu poi soprattutto didatta verso la fine dell'800 presso il Conn Conservatory of Music ad Elkhart nell'Indiana. Da segnalare la formazione anche di due saxofoniste: Louise Linden e Bessie Meeklens. Vi furono poi diversi solisti e orchestre di varietà, ma il più grande contributo fu portato da:

- H. Benne Henton che fu scelto da Richard Strauss per coordinare la sezione dei sax nella *Sinfonia Domestica* presso la Carnegie Hall di New York. Fu un autodidatta e sviluppò una didattica del saxofono attraverso un metodo in due volumi, dalla tecnica canora e violinistica cercò di applicare allo strumento un maggiore controllo respiratorio e fraseologico e fu tra i primi ad usare la tecnica dei sovracuti fino al Do scritto. Attraverso un'attività concertista, radiofonica e discografica possiamo considerarlo un pioniere del sax solistico in America.



H. Benne Henton

- Jasha Gurewich, di origine russa, fu considerato da Sousa come "*il migliore saxofonista degli ultimi trent'anni*", compose alcuni brani ed insieme a molte trascrizioni dei più grandi autori classici, tenne un recital di enorme successo all' Aeolian Hall.
- Clyde Doerr, negli anni '20 contribuì a diffondere il saxofono attraverso dischi, lavori radiofonici e spettacoli pubblici. Doerr ha ricordato di essere cresciuto nella piccola città di Coldwater, nel Michigan, e di aver studiato violino quando aveva otto anni. Ha conosciuto il sassofono al liceo perché un'organizzazione locale di Elks ha promosso uno spettacolo di menestrelli che includeva un saxofonista che ha impressionato Doerr. Dopo aver suonato nell'area di Detroit in una banda da ballo, ha frequentato il King Conservatory di San Jose, in California, formandosi come violinista da concerto. Una pubblicità per gli strumenti della banda Buescher a pagina 23 del numero di ottobre 1921 di *Metronome* afferma che Doerr dicesse "un'orchestra sinfonica di 32 elementi [a] San Jose, in California". Dopo aver conseguito la laurea in musica, si stabilì a 60 miglia a nord, a San Francisco. È stato assunto per suonare il saxofono come parte di un gruppo nella Techau's Tavern, "uno dei luoghi di

spettacolo di San Francisco", secondo la pubblicità di Buescher. Art Hickman ascoltò Doerr qui e lo invitò, nel febbraio 1919, a suonare il saxofono contralto nella tenuta di Hickman. Doerr formò con il collega musicista Hickman Bert Ralton forse la prima sezione di saxofoni in una band da ballo. Dopo aver stabilito un seguito al St. Francis Hotel di San Francisco, la band si recò a New York nel 1919 e riscosse un grande successo al Biltmore Hotel. Doerr e Ralton suonano nei primi dischi della Columbia di Hickman, inclusi "Dance It Again With Me" (A2899) e "Rose of Mandalay", realizzati il 15 settembre 1919 (A2917). Doerr registrò dischi con la band di Hickman fino all'inizio del 1921, ma ricevette troppe offerte allettanti da New York per rimanere sulla costa occidentale. Con l'aiuto di Paul Whiteman, Doerr diresse presto la Club Royal Orchestra, che si esibì al Grand Central Theatre di New York e altrove. Pagina 123 del numero di settembre 1922 di Talking Machine World utilizza in realtà il nome Club Royal Orchestra di Paul Whiteman quando si riferisce alla banda da ballo. Il Club Royal era una discoteca di proprietà dei fratelli Thompson, che gestivano anche il Palais Royal. Quando Whiteman fece una tournée in Inghilterra nel 1923, l'attrezzatura di Doerr sostituì quella di Whiteman al Palais Royal, anche se a quel punto i due direttori d'orchestra non erano più amichevoli. In questo periodo stava anche realizzando dischi per Victor e Columbia sotto il nome di Clyde Doerr and His Orchestra. Doerr era costantemente impegnato come session man, suonando più spesso per i gruppi della Victor guidati da Nat Shilkret, Rosario Bourdon e altri. Ha anche suonato in gruppi assemblati per lavori radiofonici. Sciogliendo questa band, è tornato a New York per lavorare principalmente come session man, ma occasionalmente ha guidato gruppi durante le sessioni di registrazione. La Saxophone Orchestra di Clyde Doerr fece il suo primo disco il 5 novembre 1925 per la Columbia 507-D. Continuò a registrare fino alla fine degli anni '20 per varie etichette: Cameo, Lincoln, Romeo, Edison. Secondo un necrologio pubblicato sul San Mateo Times il 7 agosto 1973, "ha scritto molta musica, inclusa la musica di sottofondo per i primi sonori".



Clyde Doerr

Lasciò New York nel 1934 per dirigere la National Broadcasting Company di San Francisco, ma quel lavoro si concluse con uno sciopero.² Tornò a New York City, lavorò come musicista, insegnò musica ad aspiranti saxofonisti per poi dedicarsi ad altro.

- Rudy Wiedoeft, definito "*il re del sax*", ebbe modo di tenere numerosi concerti (anche all'estero), incidere numerosi dischi, comporre e arrangiare diversi brani (alcuni entrati a far parte del repertorio di altri saxofonisti), scrivere diversi trattati di tecnica strumentale e tenere rubriche su diverse riviste musicali del suo tempo.



Rudy Wiedoeft

² Citazione tratta dal sito internet <https://www.gracyk.com/clydedoerr.shtml>

Rispetto agli altri saxofonisti che lo precedettero fu quello che più affermò il saxofono nell'immaginario popolare e vi sono importanti contributi nella ricerca di nuove soluzioni sui suoi sax. Famosa è la sua "risata" col sax nonché l'uso del vibrato largo, di diversi tipi di staccato e i suoi virtuosismi. Fu anche influenzato da elementi riconducibili al jazz.

- Hubert Prior Vallée (in arte Rudy Vallée), considerato l'erede artistico di Rudy Wiedoeft da cui, in suo onore, scelse il nome d'arte. Nonostante il suo indubbio talento che lo portò ad incidere dischi e partecipare a trasmissioni radiofoniche e spettacoli di varietà, è tuttavia famoso anche per la sua attività canora sia discografica che cinematografica.



Rudy Vallée

- Elise Hall, importante visionaria e pioniera fu perlopiù un'appassionata del saxofono che decise di studiare in seguito ad una malattia. Ma di certo la sua intuizione per poter imporre il saxofono in ambito classico la porterà a contattare diversi compositori francesi dell'epoca arrivando a commissionare e realizzare 22 partiture originali. La più famosa è sicuramente la *Rapsodie* di Claude Debussy.



Elise Hall

- Cecil Leeson è forse il primo vero saxofonista classico americano. Pioniere della futura scuola americana, si diplomò nel 1925 nell'unica scuola americana che comprendeva l'insegnamento del saxofono. Sul fronte concertistico, oltre alla musica commerciale, nel 1938 fu il primo interprete americano della *Rapsodia* di Debussy e del *Concerto in Mib* di Glazunov che lo porterà ad essere invitato nelle maggiori orchestre sinfoniche. Ma soprattutto l'anno precedente, in occasione di un suo concerto alla *Town Hall* di New York presentò la *Sonata* di Paul Creston, scritta appositamente per lui e che, come i due brani citati poco fa, è ormai considerato tra i maggiori brani del repertorio saxofonistico. Commissionò inoltre 8 concerti per sax, 20 sonate, 19 opere di musica da camera e scrisse lui stesso 5 concerti e 3 sonate per sax. Fu il primo nel 1940 ad incidere un 78 giri interamente con repertorio originale per saxofono classico. Sul fronte didattico insegnò in varie istituzioni musicali per tanti anni.



Cecil Leeson

La scuola americana troverà poi la sua naturale evoluzione nel genere principale della cultura americana: il jazz.

Il mondo jazzistico incluse da subito il saxofono in qualsiasi formazione (ricordiamo ad esempio quella di Duke Ellington). Il primo grande solista di saxofono jazz fu forse il sopranoista Sidney Bechet. In quel periodo nel jazz si affermò anche il modello di sax chiamato *C melody* che troverà il massimo esecutore in Frank Trumbauer. Si affermarono importanti saxofonisti come gli altoisti Benny Carter e Jimmy Dorsey (che pubblicò nel 1940 il metodo *Jimmy Dorsey Saxophone Method. A School of Rhythmic Saxophone Playing*), Charles Holmes, Johnny Hodges (altoista e sopranoista), Harry Carney (baritonista), Adrian Rollini (col sax basso), Coleman Hawkins (primo grande tenorista nel jazz), Lester Young, Ben Webster, Dexter Gordon (tutti e tre tenoristi), Charlie Parker

(altoista ed ideatore del *be-bop*), Steve Lacy (sopranista), Sonny Rollins, Stan Getz, (entrambi tenoristi), Jackie Mclean, Cannonball Adderley, Eric Dolphy, Ornette Coleman, Dewey Redman (tutti e cinque altoisti), John Coltrane (tenorista e sopranista), Albert Ayler, Archie Shepp (entrambi tenoristi), Roland Kirk (suonatore di saxofoni particolari e di più sax contemporaneamente), Oliver Nelson (tenorista e arrangiatore), Wayne Shorter (tenorista e sopranista), Dave Liebman (sopranista), Gato Barbieri, Michael Brecker, Bob Berg (tutti e tre tenoristi), Anthony Braxton, Jan Garbarek (tenorista e sopranista), David Sanborn, Steve Coleman, Greg Osby (tutti e tre altoisti). Vi sono poi gli esecutori del "cool jazz" (corrente jazzistica più vicina alla tradizione classica europea): Paul Desmond (altoista, celebrissima è la sua esecuzione di *Take Five*), Warne Marsh, Lee Konitz e Gerry Mulligan (baritonista). Quest'ultimo inoltre è noto anche per le sue esecuzioni con Astor Piazzolla. Per quanto ogni saxofonista citato è stato innovatore dell'esecuzione saxofonistica nel jazz c'è da dire che non hanno tuttavia sviluppato una didattica. Su questo fronte va invece indubbiamente citato Lennie Niehaus, autore di numerosi metodi didattici progressivi usati da tutti gli studenti del saxofono jazz e Joseph Viola, fondatore del Berklee College of Music Woodwind Department, autore di diversi metodi e maestro di numerosi musicisti. Inoltre vi è il caso della *Sonata* del Phil Woods, anche lui tra i massimi esponenti del saxofono jazz, diventato uno dei più importanti brani del repertorio classico e jazzistico allo stesso tempo. Oggi vi è anche il caso di Branford Marsalis, tra i maggiori esponenti del jazz, che negli ultimi anni comincia ad imporsi anche nel mondo classico. Sempre sul fronte classico, sia concertistico che didattico, vi è senz'ombra di dubbio Eugene Rousseau. Allievo di Marcel Mule (di cui dopo avremo modo di parlare) al Conservatorio di Parigi, co-fondatore del Congresso Internazionale del Saxofono, affermato concertista internazionale (di cui molti brani sono stati appositamente composti per lui), didatta presso l'Università dell'Indiana per tantissimi anni ed autore di alcuni importanti metodi didattici. Otis Murphy, suo allievo e successore presso l'Università dell'Indiana, è anch'egli un concertista di livello internazionale nonché richiesto come insegnante in masterclass. Altro valido esponente contemporaneo di Rousseau è stato Frederick Hemke, virtuoso che ha contribuito alla diffusione e sviluppo del repertorio classico in America. Alunno anch'egli di Marcel Mule, è stato il primo americano ad ottenere il Premier Prix al Conservatorio di Parigi. E' stato docente presso la Bienen School of Music della Northwestern University per cinquant'anni formando centinaia di sassofonisti. Inoltre progettò una linea di ance.

La scuola francese

Nei primi decenni del Novecento anche in Europa il saxofono classico comincia a rinascere. Se è vero che in Germania, prima dell'ascesa del Nazismo, il sax in ambito colto si stava sviluppando attraverso le composizioni, l'insegnamento e le esecuzioni innovative di Gustav Bumcke- nonché attraverso le sue collaborazioni con grandi compositori del calibro di Hindemith, Schoenberg e via dicendo - è innegabile che la prima vera scuola del saxofono classico in Europa nasce in Francia ed è legata ad un nome leggendario caro ad ogni saxofonista: Marcel Mule. Iniziò ad otto anni amatorialmente lo studio del sax sotto la guida del padre, successivamente passerà al violino e al pianoforte fino all'età di 20 anni che, dopo essere stato maestro elementare, svolgerà il servizio militare obbligatorio entrando a far parte della banda della Garde Républicaine dove nel 1923, dopo aver vinto un'audizione diventa solista. Questo gli apre la sua carriera da solista, anche eseguendo opere scritte appositamente per lui, e da orchestrale nonché è l'inizio (nel 1928) della fondazione del Quatuor de Saxophones de la Garde Républicaine, che inizialmente eseguiva trascrizioni classiche di Mule per poi suscitare l'interesse di importanti compositori dell'epoca. Tuttavia non abbandonerà in parallelo la sua attività come saxofonista in gruppi jazz, orchestre di varietà e via dicendo, dove nel 1929 avrà modo di adattare il vibrato da questi generi musicali a sonorità più classiche e simili a quelle degli archi e della voce. Fu usato per la prima volta nel balletto *Evolution* di Eduard Lenfant per espressa volontà del direttore e, nonostante l'iniziale scetticismo di Mule che non lo considerava idoneo al contesto, susciterà l'acclamazione dell'orchestra e sarà proposto nelle più grandi pagine orchestrali eseguite da Mule come il *Boléro* di Ravel, i *Quadri di un'Esposizione* di Mussorgsky, la *Création du Monde* di Milhaud e via dicendo. Interessante è anche la nozione storica che Mule ci ricorda, in merito all'orchestrazione del *Boléro* sull'inesistenza di un soprano in Fa, ricordandoci anche che ebbe modo in altra occasione di aver viceversa suonato un Contralto in Fa. Arrivando al 1942 gli fu affidata la cattedra del Conservatoire National Supérieur di Parigi che un tempo fu di Adolphe Sax, dove ebbe modo di formare nella sua ventennale carriera validi saxofonisti (degno di nota è sicuramente Jean - Marie Londeix) nonché realizzando valido materiale didattico basato prevalentemente, visto lo scarso materiale disponibile allora, su trascrizioni di spartiti e metodi tratti da altri strumenti. Tanto materiale viene usato ancora oggi! La sua attività, culminata nel 1960, lascerà in Francia una forte venerazione nei suoi confronti negli anni a venire come anche la sua "rivalità" col tedesco Sigurd Rascher, viceversa attivissimo più sul

fronte concertistico, commissionando numerose opere, che sul fronte didattico e che comunque, oltre ad aver insegnato nel 1934 al Conservatoire Royal di Copenaghen e successivamente al Conservatorio di Malmö (nonché in occasione di masterclass e workshop) lascia l'importante trattato *Top - Tones for the saxophone* sui suoni sovracuti. Mule invece, di sicuro il primo caposcuola classico francese, nonché d'Europa, pone le basi per una tradizione saxofonistica in Francia, arrivando a suscitare interesse sia in Europa che oltreoceano. Tra i suoi alunni da citare c'è sicuramente Guy Lacour, tenorista del suo quartetto, interprete prevalentemente classico con collaborazioni con orchestre sinfoniche e per molti anni membro dell'Ensemble de Saxophones Français. E' stato autore di numerosi brani per sax nonché di importantissimi metodi didattici e successivamente anche docente in diversi Conservatori.



Mule nel 1909 all'età di 9 anni

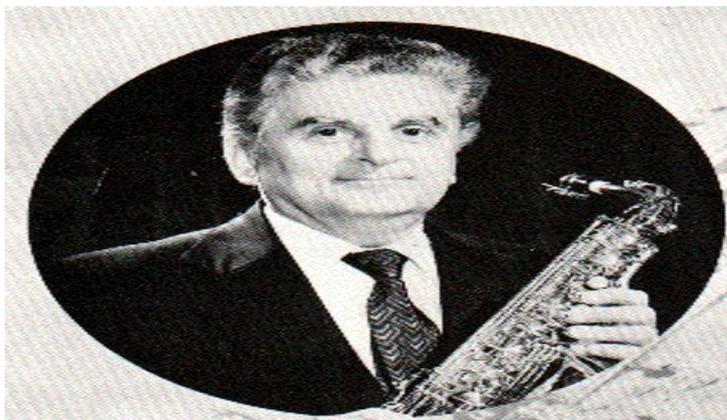


Mule nel 1948



Il successore di Mule a Parigi sarà Daniel Deffayet, ricoprendo l'incarico in maniera egregia. Anch'egli allievo di Mule, Deffayet ha iniziato la sua carriera di insegnante nel 1948 ed è stato professore presso i Conservatori municipali di Parigi, la Scuola municipale di musica di Beauvais e il Conservatorio di Le Mans. Per molti anni ha insegnato al fianco di Allard Mayor, che ha creato il Conservatorio del Distretto 10, il primo dei Conservatori municipali di Parigi. L'ingresso era gratuito con l'insegnamento fornito da professori benevoli, al fine di fornire un maggiore accesso agli studenti di musica al Conservatorio di Parigi. Dopo aver ereditato la cattedra di Mule per 20 anni fu nominato professore onorario al Conservatorio di Parigi. Nel 1953, anno in cui debuttò come solista, suonando il *Concertino da Camera* di Ibert, formò il Quatuor de Saxofones Daniel Deffayet. Il quartetto ha eseguito numerosi concerti in Francia e importanti tournée in Inghilterra, Svezia, Germania, Svizzera, Canada, Stati Uniti, Giappone e Corea, fino al 1988, anno in cui il

gruppo si è sciolto. Da quel momento, Deffayet ha collaborato con l'editore Leduc, trascrivendo diverse opere per saxofono. Deffayet ha continuato a tenere masterclass in tutto il mondo nella tradizione francese creata da Marcel Mule.³



Daniel Deffayet

Tra i suoi allievi si ricordano su tutti Claude Delangle, Jean-Yves Fourmeau e Fabrice Moretti, validi saxofonisti internazionali e docenti di Conservatorio.

Ma l'erede per eccellenza di Mule è considerato di sicuro Jean - Marie Londeix. Anch'egli allievo di Mule, è stato docente presso il Conservatorio di Bordeaux. Virtuoso e innovatore del sax, si è distinto sia come solista e camerista sia come prolifico autore di opere didattiche e di trascrizioni.



Jean-Marie Londeix

³ Citazione tratta da Wikipedia in lingua inglese

Di lui si ricordano numerosi allievi (che alcuni approfondiremo in seguito) come Arno Bornkamp, Marie Bernadette Charrier, Federico Mondelci, Massimo Mazzoni, Mario Marzi, Lucy Derosier, Stefano Venturi, Alberto Domizi. Raccontano gli alunni:

- Massimo Mazzoni:... *in Francia la situazione è un pò diversa. Lì c'era una scuola che la potremmo definire più "scientifica". La didattica e la pedagogia erano più sperimentate... lì si venne a contatto con metodi più diversi... per esempio sullo studio delle scale... Londeix è stato un alunno di Marcel Mule e al tempo stesso era uno che guardava verso nuovi orizzonti e cercava di dare a questo strumento una prospettiva diversa e più moderna... era considerato un grande innovatore, per alcuni era positivo e per altri negativo perché era uscito dai canoni tradizionali della scuola francese. Da quello il suo interesse per la musica contemporanea che aprì appunto certi orizzonti al saxofono verso nuove sonorità, timbri, colori... era molto esigente, severo con sé stesso e con gli altri, bisognava essere precisi a lezione... avevo lezione con lui dalle 22 alle 23 (dopo una giornata di lezioni varie, ndr), si finiva con una birra e lui andava a casa a studiare, ad arrangiare, si addormentava verso le 2 o 3 circa e si alzava alle 4 per fare lezione di solfeggio ai figli e iniziava un'altra giornata. (Dalla diretta sulla pagina Facebook della Sonora Junior Sax del 7 febbraio 2021)*
- Lucy Derosier:... *era molto severo. Lui pensava al futuro del saxofono. Voleva che uscivi dal corso suonando bene il saxofono "classico" per promuoverlo nel mondo. Quando si faceva lezione eravamo in due o tre persone, Londeix insisteva sull'ascolto, chi non suonava doveva ascoltare molto bene e dopo lui faceva le domande per farti analizzare come aveva suonato l'altro. Per me è stato importantissimo, lui era una fonte di informazione in tutti i settori, ogni volta che si suonava lui tirava fuori tutti i libri dell'arte e ti chiedeva di conoscere il periodo del compositore e confrontarlo con l'arte di quel periodo. (Dalla diretta sulla pagina Facebook della Sonora Junior Sax del 7 febbraio 2021)*
- Federico Mondelci:... *lo conobbi nell'estate del 1979, partecipai ai corsi internazionali di perfezionamento dell'Accademia Internazionale Estiva a Nizza e lì, prima della fine del corso, ricevetti dal maestro l'invito a studiare sotto la sua guida nella sua classe a Bordeaux. Il maestro non aveva mai avuto studenti italiani ed io sarei stato il primo! Avevo un'ammirazione incondizionata nei suoi confronti. Mi sono quindi iscritto agli esami di ammissione (Concorso di Ingresso) al Corso Superiore al Conservatorio di Bordeaux dopo aver superato il concorso d'entrata, frequentando i due anni previsti. Frequentai anche i Corsi superiori di Storia della Musica ed Estetica Musicale sotto la guida del celeberrimo*

musicologo Roland Mancini e per un periodo anche il Corso di Composizione sotto la guida del M° Michel Fusté-Lambezat.

Con Londeix si è trattato di un'esperienza estremamente importante: l'approccio della scuola francese allora era di grandissimo livello anche in virtù della grande tradizione iniziata prima con Adolphe Sax a fine '800 e poi, dopo la seconda guerra, con Marcel Mule, autentico caposcuola, che aveva operato quarant'anni di didattica specifica di altissimo livello formando i grandi fuoriclasse francesi, tra i quali brillavano Jean-Marie Londeix, Guy Lacour, Daniel Deffayet solo per citare i più importanti e a noi noti.

Conseguii il diploma nell'estate del 1981 con il riconoscimento della "Medaglia d'Oro all'Unanimità, primo nominato".

Ho un ricordo molto forte che deriva dal mio impegno personale per molte ore al giorno sullo strumento, circa 10 tra studio, lezioni, prove di musica da camera e orchestra di saxofoni.

Dei suoi insegnamenti ho molto vivo il ricordo dell'impegno e del rigore che caratterizzavano il suo operato, come parimenti richiedeva agli allievi. In classe, rispetto ad altri allievi, ero piuttosto svantaggiato (avevo alle spalle un percorso di tecnica molto blando) ma ho bruciato le tappe impegnandomi in quella impostazione tecnica dettata dal maestro, basata su scale per grado congiunto, intervalli di terza e di quarta ad elevata velocità, arpeggi e esercizi meccanici, affrontando poi molti brani del repertorio appresi tutti a memoria.



Federico Mondelci e Jean-Marie Londeix

Fondamentali anche la musica da camera con pianoforte e con quartetto e inoltre l'orchestra di saxofoni che è stata messa a punto, in quella che è ormai la formazione ritenuta classica di 12 saxofoni, proprio da Londeix gettando le basi per lo sviluppo della letteratura per questa formazione.

Altro aspetto importante, per me nuovo fino ad allora, era vedere il maestro sempre con lo strumento in mano, in grado di eseguire tutti i concerti e gli studi che gli allievi preparavano di volta in volta alle lezioni. Ogni lezione era una fonte inesauribile di stimoli e al termine di ogni lezione annotavo meticolosamente su un quaderno tutte le impressioni, le informazioni ricevute, i consigli, gli indirizzi e anche le sensazioni che provavo a livello fisico in corrispondenza di determinati risultati, in particolare sulle sensazioni legate al timbro, all'intonazione, al controllo dei registri estremi. Cercavo poi di assistere a più lezioni possibili, anche a quelle dei miei compagni

Ha fondato “Associazione dei saxofonisti francesi” e il “Comitato internazionale dei saxofonisti”. Al giorno d'oggi Londeix, verso la soglia dei 90 anni, è ancora attivo nel tenere conferenze in tutto il mondo.



Jean-Marie Londeix

La cattedra a Parigi invece è oggi occupata da Claude Delangle, concertista e ricercatore di fama mondiale, che vanta collaborazioni con importanti compositori, incisioni discografiche e collaborazioni solistiche con importanti orchestre sinfoniche. Dall'anno della sua nomina a Parigi nel 1988 ad oggi ha creato la classe di saxofono più prestigiosa al mondo. Ha raccontato così la

sua attività didattica in un'intervista concessa nel 2017 a Giuseppe Laterza: ... Avevo trentadue anni quando sono stato nominato insegnante a Parigi. Avevo già l'esperienza acquisita al conservatorio di Angoulême e al CNR di Boulogne-Billancourt. All'epoca, a questa età, si era troppo giovani per un posto così prestigioso. Ho avuto la fortuna molto presto, a vent'anni, di servire la musica contemporanea grazie a Pierre Boulez che, nel 1986, dopo avermi ascoltato mi ha invitato a partecipare all'avventura dell'Ensemble Intercontemporaine. Penso che la mia attività insieme a Pierre Boulez abbia contato per la nomina ad insegnante e certamente anche nella mia formazione professionale.

Con l'Intercontemporaine, suonavamo il quartetto di Webern, pezzi di Philippe Hurel, tanto repertorio di Berio, tra cui il suo concerto per violoncello e quello per pianoforte; ed è vero che c'era un'esigenza di sonorità e di ascolto ad un livello straordinario. Durante i miei studi non avevo avuto la possibilità di studiare musica da camera a questo livello di esigenza. Ho partecipato per una decina d'anni a l'Ensemble, ho incontrato tanti compositori ed è stato veramente molto formativo.

Tutto questo ha influenzato enormemente la pedagogia dei miei primi anni di insegnamento al conservatorio di Parigi.

Boulez era un pedagogo e infatti si comportava quasi come un professore, spiegava le cose; dava le ragioni stilistiche, era molto preciso e allo stesso tempo molto semplice; solamente vederlo dirigere era per me un insegnamento pedagogico. L'insegnante dà una direzione musicale che tiene conto della cultura e dell'energia dell'allievo. Il rapporto con l'Ensemble è stato importante nella mia scelta di repertorio, di maniera un po' eccessiva forse ma in ogni caso mi ha aiutato molto.

All'epoca, alcune mancanze di professionalità nel mondo del saxofono mi rattristavano: intonazione, precisione dell'emissione, controllo del vibrato, degli armonici ecc. Oggi invece, c'è una professionalizzazione straordinaria, ognuno suona secondo il proprio stile, secondo la sua cultura e il suo repertorio.

C'è un'esigenza ad un più alto livello in quasi tutti i paesi e il mondo musicale sa cosa vuol dire "suonare bene" il saxofono... All'epoca dei miei studi, l'insegnamento si faceva esclusivamente con il sax alto, per tecnica e repertorio. Era fatto di proposito. Facevamo poche cose ma con molta esigenza e rigore, sia per la tecnica di base che per il repertorio. Gli allievi più bravi erano avvantaggiati, i meno bravi venivano tartassati. Ho aperto la strada all'ensemble di saxofoni che ho integrato nel corso di studi; propongo molta musica da camera, in quartetto, ma è l'insieme del conservatorio che è completamente cambiato e che si è ampiamente allargato. Il livello

strumentale è cresciuto e oggi la trasversalità ci da tanto. Per esempio: il corso di tecnico del suono, l'accesso a nuove tecnologie, il lavoro con l'informatica, la mediazione e l'interazione con altre discipline artistiche; inclusa la danza che è così vicina a noi.

Ho aperto la mia classe il più possibile al mondo internazionale, lavorando e collaborando con altre istituzioni; il nostro conservatorio (CNSMDP) è un trampolino straordinario che promuove la creatività e il proprio percorso professionale.

L'integrazione all'insegnamento artistico, secondo lo schema LMD universitario, apporta delle risposte ma genera anche qualche difficoltà aumentando la durata degli studi.

Al master, abbiamo studenti abbastanza grandi che hanno una personalità già affermata. È un bene, ma spesso questo diventa il freno nella loro ricerca e nel loro sviluppo artistico; hanno già una reputazione da difendere e qualche volta, mancano di flessibilità nel rimettersi in questione o nell'assumersi dei rischi artistici.

D'altro canto, gli studenti che si dedicano a frequentare il terzo ciclo d'insegnamento superiore, sia per il dottorato di ricerca, sia d'interprete (DAI) affrontano un vero e proprio progetto.

È il profilo di un nuovo studente. Al termine degli studi, il percorso dovrebbe incitare tutti i musicisti a diventare e restare durante la propria carriera dei ricercatori!

Oggi sento più che in passato l'importanza della qualità nelle relazioni personali con gli altri. Se è facile avere una buona relazione con allievi "di passaggio", che sono felice di incontrare e di consigliare durante i miei viaggi o nei corsi di Gap all'università del saxofono, resta paradossalmente più difficile il rapporto con persone avviate ad un percorso completo al CNSMDP. È la ragione per la quale sono molto attivo nel rinnovamento della forma pedagogica e nella diversità dei progetti proposti. Il mio obiettivo, non sempre rispettato, è di evitare la monotonia delle lezioni settimanali ripetitive e la stanchezza che possono indurre. Stabilire e mantenere una relazione personale appagante porta generalmente ottimi frutti per l'allievo, in termini di fiducia e di integrazione nella vita professionale. Il fatto di diventare adulti apporta ad un atteggiamento di fiducia, sereno e amicale, più naturale.

Ho avuto dei buoni risultati ma, ahimè, qualche volta sono passato totalmente al di sopra dell'aspetto relazionale. Con alcuni allievi non ha funzionato, non ho legato sul piano musicale e forse neanche su quello umano; è il mistero della vita e delle relazioni umane. Con l'avanzare dell'età si ha solamente voglia di essere felici con gli allievi e inevitabilmente tutto va meglio. Quando si abbandona la volontà di arrivare ad ogni costo ad un rapido risultato, il risultato a volte arriva più lentamente del previsto ma spesso migliore! È una questione di fiducia verso gli altri e verso sé stessi. Se potessimo sviluppare questo tipo di relazione basata sulla fiducia, già nei

primi anni di carriera, sarebbe straordinario: accettare fasi calanti provvisorie e lavorare maggiormente sulla motivazione e la voglia più che sull'obbligo; è questo l'ostacolo dei giovani insegnanti...di cui ho fatto parte.

L'esperienza mi ha sempre dimostrato che le situazioni si sbloccano quando accetto la situazione con tranquillità, quando lascio che l'allievo prenda le sue responsabilità. Un linguaggio duro a volte è utile, ma ha i suoi limiti. Se si parla come si parlasse ad un amico le cose cambiano, la pressione cade...anche se talvolta risulta utile, ma non sempre! Una relazione amichevole è importante, ma non significa nemmeno diventare "compagni", dunque non ci si dà una "pacca" sulle spalle. Mi aspetto un atteggiamento rispettoso dagli allievi. A volte, mi dà fastidio e non tollero che gli allievi entrino durante la lezione o che si occupino delle loro e-mail durante la lezione dei propri colleghi; certo, si possono prendere appunti con il telefono. È vero che sono un po' rigido ma al tempo stesso amo essere amichevole.

La relazione con gli allievi, la maniera di fare lezione e l'atteggiamento verso la musica sono totalmente legati. Un atteggiamento troppo rude con sé stessi genera inevitabilmente un atteggiamento rude anche con gli allievi e con la musica.

Durante il mio studio quotidiano se sono un po' stanco o se mi distraigo, mi fermo! Da giovani si sente di poter forzare e studiare fino allo sfinimento, ma quando si è più adulti funziona meno bene! Si conoscono meglio le proprie capacità di apprendimento e si gestisce meglio il tempo. Mi capita di studiare per poco tempo, mezz'ora o $\frac{3}{4}$ d'ora; è di grande efficacia per imparare o per far passare un qualcosa dal «disco rigido» alla «memoria viva». Un nuovo pezzo ha bisogno di tempo per passare nella memoria profonda (disco rigido). Ma ovunque si trovi, non necessariamente lo si ha già "nelle dita" (memoria viva). Il Concertino da Camera di Jacques Ibert è l'esempio perfetto di questo tipo di repertorio che conosciamo a memoria e per il quale bisogna trovare un personale metodo appropriato per non cacciarsi nei guai sul palcoscenico! Per questa ragione c'è bisogno di tempo e di calma. Non serve a niente imparare con tensione; io imparo se sono contento. La memoria integra velocemente ciò che ci piace... se mi inizia ad annoiare, smetto di studiare.

Non sono un buon insegnante e la ricerca di riconoscenza non mi riguarda più. È sicuramente su questo punto che si colloca una forma di impossibilità ad insegnare come un giovane insegnante alla ricerca di risultati immediati. Il problema dell'efficacia è da rimettere in questione laddove sia prevista a breve termine; a lungo termine, sì, siamo pagati per fare questo! Che cos'è veramente importante? Qual è l'obiettivo finale? Che gli allievi diventino degli ottimi professionisti? Che amino la musica e la divulgino? Che siano brillanti ed entusiasti? Per 5 o 10

anni? Per tutta la loro carriera? Inseriamo nella formazione la dimensione della crescita personale attraverso la musica, lo strumento, il repertorio, il piacere di scoprire. Il problema della ricerca è fondamentale. Se non si è ricercatori e non si è curiosi inevitabilmente l'attività professionale sarà sopraffatta dall'insoddisfazione. Rinnoviamo il repertorio, le tecniche, la formazione musicale, i gruppi di musica da camera e sperimentiamo delle nuove soluzioni. Una classe è paragonabile a una famiglia dove a ogni età si rinnovano le relazioni. Essere il padre di un bambino di due anni o di venti non è la stessa cosa. Lo stesso è per la musica, ci sono diverse soluzioni possibili, diversi strumenti. La vera creatività si colloca nello stupore. Impariamo ugualmente a controllare il nostro corpo, la nostra energia; questo implica la pratica di sport o fitness, essere attenti all'alimentazione, al sonno.

Tra i suoi numerosi alunni di Conservatorio si ricordano Vincent David, Jerome Laran, Nicholas Arsenijevic. Tanti altri hanno frequentato masterclass con lui. Inoltre ha collaborato con la Selmer nello sviluppo del modello *Serie III* e di un bocchino che porta il suo nome.

La scuola italiana

In Italia il saxofono giunge già nel 1847 ma passerà circa un secolo prima che cominci ad affermarsi una scuola. Il primo Concerto al mondo nella storia del saxofono fu scritto appunto in Italia da Ermanno Picchi nel 1847 ed eseguito l'anno dopo dal clarinettista Giovanni Bimboni, considerato un virtuoso, che presenterà questo strumento a Firenze presso l'Accademia Filarmonica. Di questo concerto non è ancora stata ritrovata la partitura originale ma riportata alla luce la sola parte solistica ed è attualmente disponibile nella versione per Saxofono contralto in MIB e Banda sinfonica arrangiata dal M° Angelo De Paola e curata dal M° Fabio Sammarco per l'Enciclopedia digitale Il Saxofono Italiano, di cui allego il link dell'opera (<https://www.ilsaxofonoitaliano.it/opere/concerto-11/>).

Nel 1851 la stessa Enciclopedia ci cataloga il Concerto per Saxofono in Sib e Banda di Giuseppe Podda, ultimato nel 1856, ed eseguito da Podda stesso. Nel 1854 sempre la stessa Enciclopedia ci cataloga l'approdo del saxofono nel melodramma con L'ebreo di Giuseppe Apolloni, eseguita il 23-1-1855 al Teatro La Fenice di Venezia. Seppur è presente anche un'orchestra sinfonica tuttavia il saxofono sarà inserito sul palcoscenico solo nell'orchestra di fiati. Continuando il lavoro di ricerca su questa Enciclopedia arriviamo al 1865 dove ritroviamo un brano per sax in Mib e pianoforte: Piccoli pezzi sopra motivi di opere di Verdi di Giuseppe Cappelli. Arrivando al 1871 troviamo l'approdo del sax in orchestra sinfonica con la Sinfonia in La maggiore di Archimede Montanelli, brano scritto come prova d'esame al Liceo Musicale di Bologna, istituzione che si rifornì di strumenti di Adolphe Sax. Nonostante questi momenti, perlopiù occasionali, lo strumento non si affermò da subito ma ci furono vari tentativi di inserirlo in organici bandistici stabilmente fino a che l'interessamento di Gioacchino Rossini con *La Corona d'Italia*, suo brano del 1868 eseguito più di 100 volte alla presenza delle massime autorità di allora, e l'inserimento di 5 sax in organico volle dare un importante impulso per l'inserimento stabile in tutti gli organici bandistici nonché cominciare a proporre l'insegnamento di esso nei Conservatori. Nel tempo timidamente il saxofono comincerà ad essere inserito in organici bandistici fino a che la riforma del Maestro Alessandro Vessella del 1901 vedrà l'inserimento definitivo nelle bande militari. Nello stesso periodo il sax comincia ad essere inserito nelle orchestre di musica leggera. Arrivando sui primi approcci al mondo didattico la già citata Enciclopedia ci cataloga, in data imprecisata tra il 1880 e il 1919, il Metodo per Saxofono di Gaetano Trapani, tra il 1880 e 1890 il celeberrimo Metodo popolare di

Romeo Orsi, nel 1904 il Metodo per sassofono op. 127 di Carlo Della Giacoma , tra il 1910 e il 1920 il Metodo Popolare per Saxofono di Giovanni Falorsi, nel 1914 gli Studi per oboe o saxofono soprano op. 134 di Carlo Della Giacoma, nel 1917 Introduzione allo studio del Saxofono di Alessandro Cardoni, nel 1925 il Metodo per Saxofono di Enzo La Monaca, nel 1930 i 6 Studi di perfezionamento per Saxofono di Antonio Jermannani e la Scuola pratica del Saxofono di Federico Antoniotti, nel 1933 Scale e 24 studi per Saxofono Contralto Op. 197 di Angelo Francesco Cuneo e l'anno dopo Arpeggi e 30 studi per Saxofono Contralto Op. 204 dello stesso autore, nel 1935 ancora lui pubblica Metodo completo per Saxofono Contralto Op. 207 e l'anno dopo 32 studi e 4 duetti Op. 207 bis per Saxofono Contralto. Sempre nello stesso anno Alamiro Giampieri pubblica 16 studi giornalieri di perfezionamento per saxofono e nel 1939 il celeberrimo Metodo progressivo per saxofono. Nel 1947 abbiamo sia il Metodo per saxofono di Mariano Bartolucci sia di Gian Maria Pellegrini. Per quanto nel corso degli anni il sax abbia timidamente sviluppato sia una didattica con tentativi di formare scuole, come nel 1928 quando il Civico Istituto Musicale " F. Gaffurio " di Lodi assegnò l'insegnamento del sax ad Alessandro Asti, sia cominciato lo sviluppo del repertorio esso continuava a subire indifferenza dal mondo accademico nonostante cominciarono a scrivere progressivamente autori del calibro di Giacomo Puccini nella Turandot, Goffredo Petrassi, Luigi Dallapiccola, Bruno Maderna, Luciano Berio, Giacinto Scelsi, Giorgio Gaslini, Franco Mannino, Nino Rota, Luigi Nono, Giacomo Manzoni, Luciano Chailly, Domenico Guaccero, Franco Donatoni e via dicendo.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEGLI ALUNNI dell'anno scolastico 1928-29		
CLASSE	Uomini	Donne
Composizione (Armonia, Contrappunto e Fuga)	7	5
Pianoforte (Principale e Spedite)	30	22
Bel Canto	7	3
Organo e Liturgia	11	1
Arpa	6	4
Tullio	28	19
Viola	4	2
Violoncello	11	2
Contrabbasso	2	2
Fisato	4	4
Oboe	2	2
Clarinetto	3	2
Fagotto	2	1
Saxofono	1	—
Organo	7	3
Tromba	3	3
Trombone	7	4
Corso fondamentale preparatorio	18	10
Corso orale (basso e soprano)	47	31
BIBLIOTECA BIBLIOTECA ANNESSA ALL'ISTITUTO		
Pianoforte	9	1
Viola	13	8
Violoncello e Contrabbasso	2	1
Clarinetto e Fagotto	3	1
Tromba e Trombone	1	2
Corso orale (maschi)	28	19
	244	176

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Car. Uff. Colonello Arturo Carli	Presidente
Car. Uff. Ingegnere Antonio Fiorini	Consigliere p. Presidente
Sig. Francesco Jori	Consigliere
Sig. Giuseppe Salvatori	Consigliere Segretario
M. ^o Giovanni Spazzafumi	Referendario
DIREZIONE	
M. ^o Giovanni Spazzafumi	Direttore
CORPO INSEGNANTE	
M. ^o Giovanni Spazzafumi	Composizione e Storia della musica (incarico di una classe di pianoforte e della classe d'armonia)
Prof. Mario Cavigliani	Organo e Liturgia (incarico di armonia complementare)
• Ada Spazzafumi	Pianoforte principale
• Margherita Mingaglio	Pianoforte complementare e Corso orale - classe - (incarico di una classe di pianoforte principale)
• Elena D'Ambrasio	Bel Canto (incarico di Arte scenica e recitazione)
• Aida Orvini	Arpa
• Ugo Ferrero	Viola e Violoncello (incarico di musica da camera)
• Emilia Bottinelli	Viola e Viola
• Ettore Pertierra	Violoncello
• Davide Manenti	Contrabbasso (incarico di basso e solfeggio - uomini)
• Gerardo Mainardi	Fisato
• Alessandro Auri	Clarinetto e Saxofono
• Mario Clerici	Organo (incarico del coro)
• Andrea Mariani Carli	Corso (incarico assieme degli uomini e bassi)
• Giuseppe Caccato	Trombone
• Francesco Ciocciolano	Tromba
• Piero Ferreri	Tutti e solfeggio - donne
• Luigi Bernasconi	Corso orale - uomini
• Antonio Steppani	Lettere italiane
• Don Luigi Panigada	Lingua latina
• Carlo Bonavaglia	Matematica e Lingua francese
• Don Luigi Salomino	Musica e Religione
SEGRETERIA	
Don Bozzini	Segretario con l'incarico della Biblioteca
PERSONALE	
Giuseppe Locatelli	Canale
Antonio Prina	Balile

Foto di Fabio Sammarco, piano di studi del Civico Istituto Musicale " F. Gaffurio " di Lodi nel 1928

Agli inizi degli anni '50 tuttavia cominciava ad imporsi una figura importantissima del saxofono classico in Italia: Francesco Florio. Egli, iscritto a clarinetto nel 1933 col M^o Ciro Fiorillo, venne a conoscenza del sax grazie al suo maestro, che gli regalò un sax rudimentale dopo averlo fatto revisionare, poiché allora l'insegnamento del sax veniva svolta dai docenti di clarinetto. Tuttavia il posto di primo sax tenore in banda era allora molto ambito poiché maggiormente retribuito e spinse Florio a studiare sax sui metodi per clarinetto e con l'esecuzione del concerto di Weber ottenne l'ambito posto nella Banda Presidiaria di Firenze. Alla fine nella banda diventerà maestro concertatore della sezione ance e vice - maestro. Dopo aver vinto altri concorsi sarà chiamato in guerra. Al ritorno dalla prigionia in Germania tornerà senza possedere più il sax e gli sarà regalato da un suo compagno di prigionia, Luigi Francavilla, per entrare a far parte di una formazione da

ballo. Inoltre Francavilla aveva sottratto diverse parti dall'orchestrina jazz del reggimento e da lì Florio conoscerà i bis-acuti cominciando uno studio a riguardo. Al ritorno a Salerno diviene capobanda di Cicerale per poi essere chiamato dal direttore dell'Orfanotrofio Umberto I, dove era cresciuto durante l'adolescenza, per riorganizzare la banda dell'Istituto dove mosse i primi passi musicali. Lì comincia il suo insegnamento del saxofono nonché di teoria e solfeggio intuendo la necessità di dare maggiore considerazione allo strumento a partire dall'insegnamento in Conservatorio. Nel 1953 l'Orfanotrofio divenne Liceo Musicale pareggiato "Giuseppe Martucci" e Florio rifiutò la cattedra di teoria e solfeggio proseguendo i suoi tentativi di stabilizzare la cattedra di saxofono. In quel periodo, dopo aver conosciuto Marcel Mule in concerto a Napoli comincia la proficua corrispondenza con lui ed altri colleghi francesi al fine di stilare anch'egli un programma originale, sul modello del Conservatorio di Parigi. Inoltre le sue incisioni di alcuni studi e concerti furono allegate alle frequenti relazioni richieste e inviate al Ministero della Pubblica Istruzione. La prima ispezione ministeriale del 1959, quando il "Martucci" era prossimo a divenire sede distaccata del Conservatorio di Napoli, non ebbe esito positivo. Tuttavia, dopo sollecito di Florio, due mesi dopo il M° Jacopo Napoli, direttore del Conservatorio di Milano, rimase profondamente affascinato al punto da riconoscere la cattedra esclusivamente a Salerno. Fu l'inizio anche di una importante carriera per Florio ma non interruppe mai l'insegnamento continuando a sviluppare la didattica e difendendo i risultati raggiunti nonché a distinguere il sax sempre più dal clarinetto. Il figlio Antonio Florio, tra i suoi alunni, in un colloquio telefonico che ho avuto con lui lo ha descritto come un'insegnante "molto umano ma anche molto scrupoloso". Nel 1993 verrà pubblicato, postumo, "10 studi per saxofono". Come suo successore designò il suo allievo Luigi Cavallo che nel 1984 pubblicò "Tecnica moderna per Saxofono."



Francesco Florio

Per la prima scuola italiana del saxofono tuttavia dobbiamo spostarci a Pesaro, dove dal 1962 fu attivato il corso di saxofono prima all'oboista Arnaldo Bonaparte e poi a Sydney Gallesi, sempre oboista.

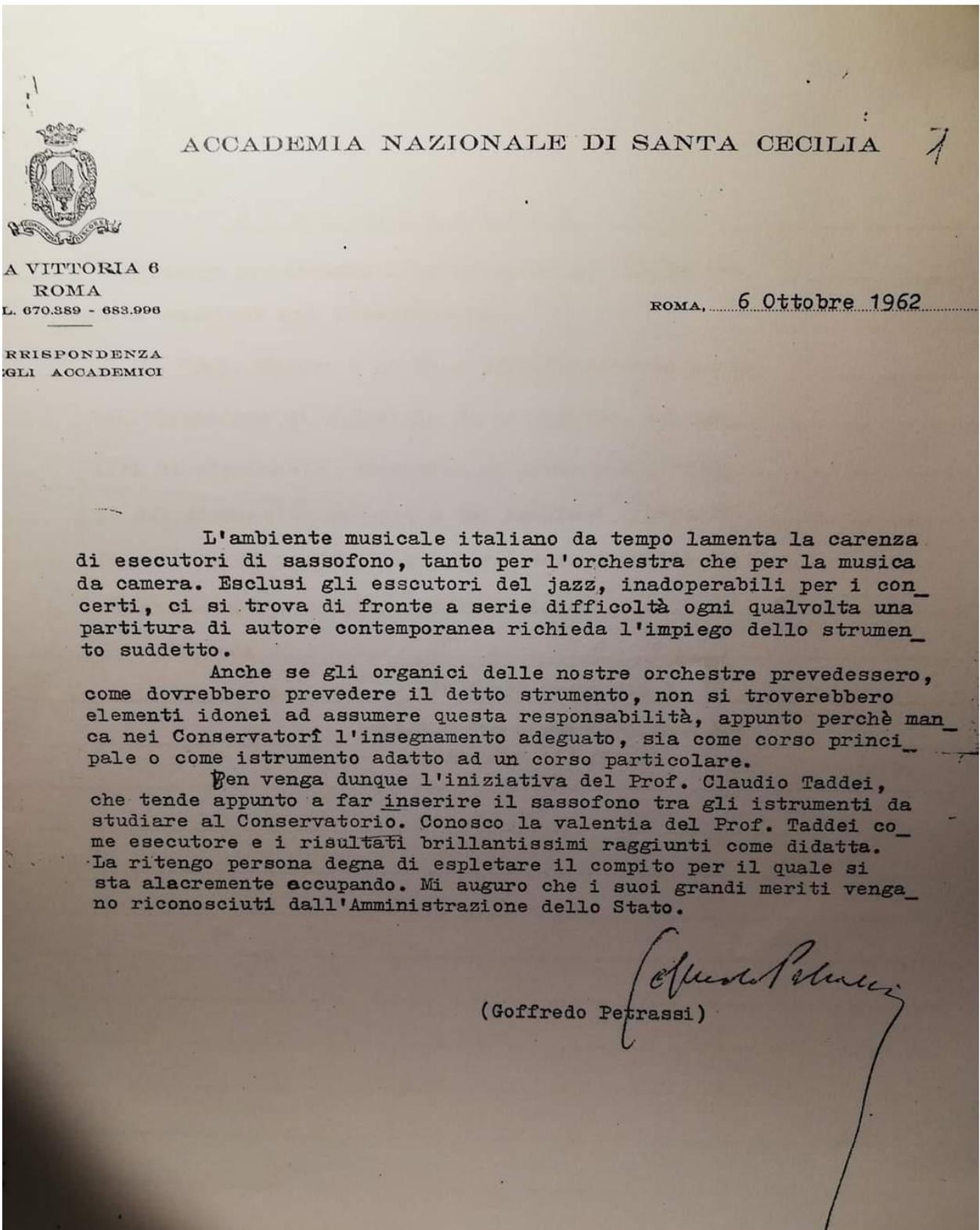


Foto di Fabio Sammarco, richiesta di Petrassi al Conservatorio di Roma per l'attivazione della cattedra di sax

Nel 1968 poi sia Salerno che Pesaro divennero le uniche due cattedre in Italia. La cattedra pesarese fu assegnata ad Alberto Fusco che, con le sue numerose collaborazioni didattiche con Florio, stilarono il programma di studio valido per decenni e adottato dalla maggioranza delle istituzioni statali. Nel 1970 diviene primo docente della cattedra di saxofono presso il Conservatorio dell'Aquila. Inoltre negli anni ci lascerà diverse opere didattiche come "Brevi cenni storici e tecnici del Saxofono" e "15 studi per saxofono".



Alberto Fusco

Il fratello Ugo invece, primo docente nel 1969 al Conservatorio di Pescara, fu un importante concertista sia in ambito orchestrale, diretto da direttori del calibro di Paul Hindemith, Bruno Maderna, Pierre Boulez, Igor Stravinski e via dicendo, che cameristico e solistico con alcune opere scritte appositamente per lui. Fusco ricorda la sua attività didattica: *"Iniziai una vera e propria ricerca in Italia di metodi scritti per saxofono, dando la precedenza ad autori italiani. Trovai poco materiale, ma di buona qualità: Salviani, Ruggero, Cuneo, Giampieri, Taddei, Di Domenico, e il metodo di mio fratello Alberto. Successivamente ho trovato degli ottimi metodi scritti per oboe e li ho adattati, considerando che quasi tutti i metodi francesi per saxofono sono stati trascritti da Mule da quelli per violino e oboe."*



Ugo Fusco

Ma di sicuro il primo vero saxofonista classico in Italia in ambito concertistico è stato Raffaele Annunziata, napoletano, noto per le sue collaborazioni con le maggiori orchestre italiane, come l'Orchestra del Teatro alla Scala, della Rai di Torino e Milano e di Roma diretto tra i tanti da Arturo Toscanini, Claudio Abbado, Bruno Maderna, Luciano Berio, Georges Prêtre e via dicendo, sia per le sue esecuzioni solistiche in importanti istituzioni di importanti brani di repertorio dalla prima assoluta *Serenissima, sette canzonette veneziane* di Gian Francesco Malipiero fino ai celeberrimi *Rapsodia* di Claude Debussy, *Concertino da camera* di Jacques Ibert e *Concerto in Mib* di Alexander Glazunov. Inoltre come orchestrale ha eseguito la maggior parte del repertorio orchestrale per sax. Per quasi vent'anni è stato docente di clarinetto e saxofono presso il Civico Istituto Musicale "Giuseppe Verdi" di Asti per poi assumere la cattedra del Conservatorio "Antonio Vivaldi" di Alessandria ispirandosi a Marcel Mule col quale cominciò a tenersi in contatto dal 1965.



Raffaele Annunziata

Al Conservatorio di Bologna nel 1969 e successivamente a L'Aquila avremo invece il romano Eraclio Sallustio, attivo come orchestrale sia in Orchestra Sinfonica della Rai di Roma che nella ritmico-leggera di Piero Piccioni impegnata in numerose colonne sonore televisive e cinematografiche. Come compositore lascia più di 50 opere per sax. Stefano Di Battista, tra i massimi jazzisti italiani e allievo di Sallustio a L'Aquila lo ricorda come *"un grandissimo maestro*

che con niente insegnava tantissimo..." Inoltre alcuni brani per sax composti da lui sono ancora inediti.



Eraclio Sallustio

A Pesaro avremo poi il beneventano Romano Mauriello. Dopo aver studiato con Alberto Fusco che lo segnalò al direttore del Conservatorio di Pesaro come possibile docente cominciò l'insegnamento pesarese nel 1973 fino al 1980 succedendo a Teobaldo Maestri (di cui dopo ne ripareremo) e formando, sia nella città rossiniana che successivamente al Conservatorio di L'Aquila dal 1961 al 1968, numerosi importanti saxofonisti. Di livello internazionale di sicuro possiamo citare Federico Mondelci, Massimo Mazzoni, Marco Gerboni e Mario Marzi. Docente attento al fraseggio elegante e alla bellezza timbrica Mario Marzi lo ricorda come "*Maestro straordinario per le sue qualità musicali ed umane*". Fu Presidente della Commissione del 1° Concorso secondo esami e titoli per l'accesso in ruolo di docenti di Saxofono nei Conservatori di Musica nel 1989 insieme a Giancarlo Rango e Ugo Fusco. È l'unico "Padre" del saxofono in Italia ancora vivente.

Di quella che possiamo considerare la "vecchia" scuola italiana del saxofono rimane solo il già citato Teobaldo Maestri, noto come Baldo. Saxofonista impegnato dal classico al jazz, dalla musica leggera alle colonne sonore di compositori del calibro di Rota, Piovani e Morricone. Come orchestrale lo ricordiamo come aggiunto nell'Orchestra Sinfonica di Santa Cecilia e nell'Orchestra ritmico-leggera della Rai di Roma nonché nelle band di Archie Shepp e Gil Evans. Fu didatta a Pesaro dal 1970 al 1973 e a Frosinone fino al 1985. I suoi numerosi allievi lo ricordano ancora con profondo affetto sia come un musicista eccezionale che come uomo adorato che ha insegnato ai

suoi alunni a fare sempre "squadra" anche dopo il periodo di studi. Tra i suoi alunni si ricorda Giovanna Pazienza, relatore di questa tesi.



Baldo Maestri

Il primo caso di assegnazione di cattedra "per chiara fama" al Conservatorio di Napoli invece riguarda il carismatico saxofonista Antonio Balsamo detto Tonino. Esponente duttile del mondo saxofonistico dal classico al jazz, dal pop alla banda, vanta collaborazioni con massimi esponenti di vari generi nonché numerose incisioni discografiche (tutt'oggi ancora non catalogate) sia come solista che come arrangiatore. Importanti le sue tournée nel mondo e le sue collaborazioni orchestrali sinfoniche e di musica leggera anche in contesti radiofonici e televisivi, nonché le sue composizioni anche per importanti registi teatrali e cinematografici. Sul fronte didattico, oltre alla pubblicazione del "Compendio per saxofono", ricordiamo il suo insegnamento nei Conservatori di Campobasso, Salerno, Avellino e il già citato Napoli. Il suo alunno e collega Nicola Rando lo ricorda così: *ho imparato tanto da lui suonandoci insieme...trasmetteva vedendolo suonare sia, ad esempio, al San Carlo che in banda...era sempre puntuale a lezione...non aveva pregiudizi musicali... si adattava ai vari linguaggi...ci insegnava a non andare mai oltre la nostra "misura"...aveva una lettura a prima vista eccezionale...faceva studiare tutto il programma didattico ministeriale...alla lettura della chiave di violino affiancava l'insegnamento dei "suoni reali".* E' stato di sicuro uno dei più importanti saxofonisti dell'ambiente partenopeo. Tanti saxofonisti e musicisti napoletani lo hanno affiancato in concerti di vari generi musicali o in

incisioni discografiche e programmi televisivi ricordandolo con grande stima e affetto per la sua umiltà e per la sua capacità di essere a “servizio” della musica.



Antonio Balsamo

Tutti i docenti di cui abbiamo parlato finora sono stati clarinettisti divenuti saxofonisti. Dopo gli studi in Francia con Jean-Marie Londeix di alcuni allora giovani studenti italiani però qualcosa cambiò...

Il giovane Federico Mondelci, dopo essersi diplomato al Conservatorio di Pesaro sotto la guida del M° Romano Mauriello, seguì gli insegnamenti di Jean-Marie Londeix nel 1979 come già scritto nel capitolo dedicato alla scuola francese. La sua esperienza ha rappresentato un forte stimolo per i giovani sassofonisti italiani, alcuni dei quali seguirono le sue orme proprio a Bordeaux. Al suo ritorno in Italia Mondelci porterà la sua forte esperienza personale e contribuirà all'affermazione di una nuova scuola, basata sulla specializzazione, subentrando quindi all'impostazione fino ad allora diffusa ad opera di validi maestri della vecchia scuola, in alcuni casi autentici talenti, ma che avevano competenze molto più specifiche sul clarinetto, strumento da cui più o meno tutti provenivano. Mondelci fa quindi nascere la scuola moderna del Saxofono in Italia, portata poi avanti da tanti altri saxofonisti che hanno seguito le sue orme e successivamente da tanti allievi che venivano formandosi nei Conservatori italiani. L'evoluzione distintiva della scuola italiana, che nel corso degli anni si è poi affermata, si caratterizza prettamente per una solida tecnica unita ad una grande espressività lirica di gusto italiano, del resto siamo nel “paese del bel canto”!

Nel corso dei decenni anche la scuola francese ha subito innovazioni, abbracciando nuove tendenze, e ciò principalmente ad opera di Claude Delangle che è subentrato a Daniel Deffayet al Conservatorio Superiore di Parigi. L'influenza di Delangle è stata molto forte anche in Italia, analogamente ad altri paesi: del resto la posizione Parigi ha ricoperto una posizione di lieder esercitata nel mondo, proprio grazie al Conservatorio Superiore di Parigi, non solo per il saxofono,

ma anche per tutti gli strumenti a fiato. Non a caso giovani e talenti, che siano essi saxofonisti, flautisti, clarinettisti ecc. provenienti da ogni parte del mondo ambiscono a recarsi a Parigi.

L'affermazione della nuova scuola italiana è stata inevitabilmente anche conseguenza dell'equiparazione del diploma di saxofono con tutti gli altri diplomi

di strumento. Come ricorda Mondelci agli esordi della scuola italiana, negli anni dal 1965 al 1982, ai diplomati di saxofono veniva rilasciato un semplice attestato di frequenza al Corso Straordinario Settennale di sassofono nel quale veniva riportato il voto finale.

Tale discriminazione operata nei confronti dei saxofonisti, dei chitarristi e dei percussionisti, ovvero dei Corsi Straordinari, doveva finire! Mondelci notò che un diploma di saxofono, ad esempio, con voto finale di 10 e lode contava meno di un qualsiasi diploma di strumento a fiato con votazione di 6. Tale situazione penalizzava enormemente i giovani diplomati di saxofono che difficilmente potevano ambire a posizioni lavorative, ragion per cui Mondelci decise di intraprendere un'opera di sensibilizzazione nei confronti del Ministero della Pubblica Istruzione - convocando a Roma, nei primi anni '80, i nove docenti allora titolari delle classi di saxofono presenti nei Conservatori italiani, tra i quali Baldo Maestri, Ugo Fusco, Romano Mauriello, Antonio Balsamo, Alfio Galigani, Eraclio Sallustio, allo scopo di stilare un documento indirizzato al Ministro, motivando con il fatto che la scuola del saxofono oramai presente in tante nazioni, meritava attenzione anche in Italia richiedendo di porre fine ad una discriminazione così grave. Il primo risultato fu quello di ottenere la trasformazione del Corso Straordinario di Saxofono in Corso Speciale Permanente, che garantiva l'equipollenza del titolo di diploma con quello di tutti gli altri strumenti principali che si insegnavano nei Conservatori all'epoca.

Di quell'incontro Sallustio ricorda che *"non ebbe seguito per la definizione di un determinato programma di studi in quanto ognuno tirava l'acqua al suo mulino e fu dunque lasciata discrezione ai singoli insegnanti di definire un programma"*. Mondelci ricorda che i docenti, volendo conservare la propria metodologia didattica maturata nel corso della loro esperienza, decisero, in comune accordo, di lasciare criteri di discrezionalità nella definizione di un programma di studio, ovvero mettendo dei paletti per gli esami di compimento e diploma, ma poi lasciando libertà nella scelta del programma annuale di studio. Inoltre Mondelci realizzò una ricerca sui suoni multipli su tutti gli strumenti della famiglia del sax e la trasmise a numerosi compositori che iniziarono a scrivere per sax su suo impulso. Infine fondò l'ASI (Associazione Saxofonisti Italiani) per la quale ricoprì il ruolo di presidente per molti anni, fino a diventare il chairman dell'evento X CONGRESSO MONDIALE DEL SASSOFONO che si svolse a Pesaro nel settembre 1992 con la presenza di 520 saxofonisti provenienti da 21 paesi del mondo, e poi creando lo STAGE

INTERNAZIONALE DEL SASSOFONO a Fermo. Successivamente Mondelci ha lasciato l'incarico di presidenza assunto in seguito da Mazzoni che fino a quel momento ricopriva il ruolo di Vicepresidente. Tra le numerose attività di tipo didattico e concertistico promosse dall'ASI, attività condivise largamente con tutti i docenti dei Conservatori italiani che hanno voluto prendere parte alle iniziative, l'associazione ha curato per almeno due anni la pubblicazione di una rivista specialistica destinata a tutti i saxofonisti italiani con contenuti a carattere storico, tecnico, documentale e promozionale per i giovani saxofonisti emergenti nonché la réclame di prodotti e attività di corsi e concorsi. Al giorno d'oggi Mondelci è considerato interprete di massimo rilievo nell'ambito della musica classica e contemporanea ed innovatore della tecnica strumentale. Tiene concerti in tutto il mondo ed in luoghi prestigiosi con formazioni da lui fondate come l'Italian Saxophone Quartet e l'Italian Saxophone Orchestra, collaborando con importanti orchestre sinfoniche soprattutto in veste di solista (celebre è l'esecuzione della Rapsodie per sax & O. di Debussy diretta da Ozawa al Teatro alla Scala di Milano) ed è stato primo fra i partecipanti italiani ad un WSC, prendendo parte al VII WSC di Norimberga nel 1982, al VIII WSC di Washington nel 1985, al IX WSC di Tokyo nel 1988 e nel 1992 al X° WSC di Pesaro in cui , come già detto, rivestiva anche il ruolo di organizzatore. Tanti autori hanno scritto appositamente per lui. Tiene numerose masterclass, ha fondato insieme ad Antonella Cecere l'Accademia Italiana del Sassofono ed è docente presso il Conservatorio di Pesaro.



Io a lezione con Mondelci

Oggi invece lo STAGE INTERNAZIONALE DEL SASSOFONO è organizzato da Mazzoni in collaborazione con il Conservatorio di Fermo ed è giunto ormai alla XXIV edizione. La mia esperienza diretta nella partecipazione a quest'ultima edizione come concertista con la Sonora Junior Sax accompagnando diversi solisti mi porta a giudicare positivamente questo evento come importante stimolo al confronto con saxofonisti internazionali e studenti provenienti da tutta Italia. Massimo Mazzoni è fra i maggiori interpreti italiani del repertorio classico e contemporaneo. Ha iniziato lo studio del saxofono all'età di 12 anni presso il Liceo Musicale di Fermo sotto la guida di Fiorenzo Di Tommaso continuando successivamente gli studi presso il Conservatorio di musica di Pesaro, con Romano Mauriello, con il quale ha conseguito il diploma nel 1980. Negli anni '81 e '82 ha frequentato i corsi di perfezionamento tenuti da Jean-Marie Londeix presso l'Academie International d'Etè di Nizza e si è poi trasferito al Conservatorio di musica di Bordeaux (Francia) dove, sempre sotto la guida di Londeix, ha conseguito il diploma frequentando i Corsi di Saxofono, Ensemble di saxofoni, Quartetto, e il corso di Lettura a prima vista. Ha inoltre conseguito la Laurea in Discipline dell'Arte Musica e Spettacolo presso l'Università di Bologna. Ospite delle maggiori istituzioni concertistiche italiane ed estere ha tenuto concerti diffusamente in tutta Europa, America, Asia con diverse formazioni e con diverse collaborazioni orchestrali, anche in veste di solista, sotto la guida di importanti direttori d'orchestra. Tanti autori hanno scritto appositamente per lui e ha inciso per importanti etichette discografiche. È stato invitato a rappresentare l'Italia ai Congressi Mondiali di Saxofono di Norimberga - 1982, Washington - 1985, Tokyo - 1988, Valencia - 1997, Minneapolis - 2003, Lubjana - 2006. Ha tenuto masterclass e concerti in vari Conservatori e Università. Oggi è docente presso il Conservatorio di Fermo.

Altro importante interprete contemporaneo è Mario Marzi, diplomato a Pesaro studiando prima con Mauriello e poi con Mondelci, collocandosi di sicuro tra i loro alunni più noti, per poi studiare a Bordeaux con Londeix ottenendo alla fine degli studi (1985) il prestigioso "Premier Prix et Medaille d'Or à l'Unanimité" mentre seguiva i corsi di Analisi musicale tenuti da Françoise Rossè. Oggi è docente presso il Conservatorio di Milano e saxofonista aggiunto da 20 anni al Teatro alla Scala di Milano, collaborando con i più grandi direttori d'orchestra del giorno d'oggi, nonché concertista internazionale con all'attivo concerti in luoghi prestigiosi, dischi incisi per importanti etichette discografiche e autore di "Il Saxofono" e "Il Sax in 10 mosse". Ha vinto numerosi concorsi. Ha tenuto numerose masterclass in tutto il mondo e diversi compositori hanno scritto appositamente per lui.

Inoltre tra i saxofonisti e didatti della nostra epoca citiamo Marco Gerboni, anch'egli diplomato al Conservatorio di Pesaro sotto la guida di Romano Mauriello, docente presso il Conservatorio di Ferrara, concertista internazionale esibendosi in diverse formazioni e con collaborazioni con importanti orchestre sinfoniche, anche in veste di solista, e incisioni discografiche con importanti etichette discografiche. Ha tenuto masterclass in tutto il mondo. Ha vinto numerosi concorsi. È stato invitato come rappresentante italiano al “X World Saxophone Congress” tenutosi a Pesaro nel 1992, all’XI World Saxophone Congress tenutosi in Spagna nel settembre 1997, e nel 2006 al XIV World Saxophone Congress in Slovenia. Nel 2014 è stato invitato, in veste di solista, al primo Congresso Europeo di saxofono che si è tenuto in Spagna.



Io a lezione con Gerboni

Interessante realtà è infine il Quartetto di Sassofoni Accademia, formato da Gaetano Di Bacco (sax soprano), Enzo Filippetti (sax contralto), Giuseppe Berardini (sax tenore) e Fabrizio Paoletti (sax baritono). Costituitosi nel 1984 è il quartetto più longevo in Italia. Hanno tenuto concerti in tutto il mondo e in luoghi prestigiosi, inciso numerosi dischi, collaborato con artisti prestigiosi, tenuto

master e conferenze ed eseguito brani composti appositamente per loro. Di Bacco ha studiato al Conservatorio di L'Aquila con Alberto Fusco, Eraclio Sallustio e, dopo essersi diplomato con Romano Mauriello, ha seguito master a Macerata con Jean-Marie Londeix. Ha rappresentato l'Italia a cinque World Saxophone Congress, ha tenuto numerose master e conferenze in Italia e all'estero, ha rivisto i "48 studi" di Ferling producendo l'accompagnamento pianistico e oggi è docente al Conservatorio di Pescara. Filippetti ha studiato al Conservatorio di L'Aquila con Alberto Fusco per poi, dopo essersi diplomato con Eraclio Sallustio, perfezionarsi con Daniel Deffayet e Jean-Marie Londeix. Ha tenuto master e conferenze in Italia e all'estero, contribuito allo sviluppo della musica contemporanea, collaborato con orchestre e pubblicato "Saxatile" e il metodo "Spirali" sugli esercizi giornalieri per l'utilizzo del registro sovracuto. Oggi è docente presso il Conservatorio di Roma. Berardini ha studiato al Conservatorio di L'Aquila con Sallustio e, dopo essersi diplomato con Romano Mauriello, ha partecipato al I° Corso Internazionale di Perfezionamento tenuto in Italia da Jean-Marie Londeix. Oggi è docente nello stesso Conservatorio dove si è diplomato. Paoletti ha studiato al Conservatorio di L'Aquila con Romano Mauriello per poi perfezionarsi con Jean-Marie Londeix e Claude Delangle. Ha partecipato a 5 Congressi Mondiali del Saxofono, collaborato con importanti orchestre, anche in veste di solista, registrato per importanti enti radiofonici di tutto il mondo, tenuto master e conferenze in Italia e all'estero ed è stato ospitato, in qualità di docente, nella classe di Saxofono tenuta da Delangle al CNSM di Parigi. Oggi è docente presso il Conservatorio di Udine.

Epilogo

Di tutte le scuole che abbiamo conosciuto quella che più si è affermata nel mondo è di sicuro quella francese. Lascia per cui numerosi studenti "figli" di essa in giro per il mondo. Per quanto ognuno si è poi distinto non tutti sono collocabili in qualche altra scuola. Digni di nota sono di sicuro, tra quelli con diplomi conseguiti nei Conservatori in Francia e quelli con partecipazioni a masterclass con docenti francesi, dei concertisti e didatti internazionali come l'olandese Arno Bornkamp, il russo Nikita Zimin, lo svedese Anders Paulsson, lo spagnolo Alfonso Padilla, il cinese Yang Tong, il belga Simon Diricq e tanti altri.

Conclusioni e ringraziamenti

Alla fine della stesura di questa mia tesi discussa in occasione del compimento del diploma accademico di I livello in saxofono è doveroso porgere i numerosi e dovuti ringraziamenti. In primis alla mia docente nonché relatore di questa tesi, M° Giovanna Pazienza, per i numerosi insegnamenti trasmessi in questi anni, per il costante confronto nella stesura di quest'opera e le preziose idee suggerite. Proseguiamo con il M° Federico Mondelci, per le importanti testimonianze rilasciate sulla sua attività studentesca e poi didattica e per la collaborazione nella stesura dei momenti a lui dedicati. Al M° Antonio Florio per la testimonianza sulla vita di suo padre nonché sulla sua esperienza studentesca. Al M° Nicola Rando per la testimonianza sulla sua esperienza studentesca con il M° Antonio Balsamo. All'associazione Exigentia nella persona del M° Angelo Turchi per avermi concesso l'autorizzazione nel citare estratti dall'intervista a Claude Delangle concessa al M° Giuseppe Laterza. Alla "mia" Sonora Junior Sax nella persona del M° Domenico Luciano per avermi concesso l'autorizzazione a citare estratti dalle interviste realizzate da lui e dai M° Nicola De Giacomo, Luigi Cioffi, Angela Colucci e Michele D'Auria ai M° Massimo Mazzoni, Lucy Derosier e Marco Gerboni. Al M° Fabio Sammarco per la possibilità di consultare IL SAXOFONO ITALIANO, la sua vasta Enciclopedia online col quale mi onoro di collaborare da circa un anno. Infine ringrazio tutti coloro che leggeranno questa tesi, augurandomi che possa diventare materiale didattico per futuri laureandi ma anche semplicemente che possa incuriosire e appassionare qualunque lettore.

Bibliografia

Il Saxofono, a cura di Mario Marzi, Zecchini, 2009

Trattato per strumentazione, a cura di Gioacchino Rossini

Sitografia

<https://www.gracyk.com/index.html>

<https://assexigentia.wixsite.com/assexigentia>

<https://www.ilsaxofonoitaliano.it/>

<https://www.facebook.com/saxsonorajuniorsax>

https://en.wikipedia.org/wiki/Main_Page

Indice

- 2** **Introduzione**

- 4** **La scuola americana**

- 11** **La scuola francese**

- 21** **La scuola italiana**

- 36** **Epilogo**

- 37** **Conclusioni e ringraziamenti**

- 38** **Bibliografia**

- 39** **Sitografia**